

**FESTA DELLE CASE DELLA CARITÀ**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**PALAZZETTO DELLO SPORT, REGGIO EMILIA**  
**15 OTTOBRE 2023**

Il filo conduttore di questa Parola che abbiamo ascoltato è dato da un'immagine simbolica che parla da sola: quella del banchetto, un banchetto che è preparato con cura. Questa immagine ha un impatto positivo per ciascuno di noi, tanto più che nel testo del Profeta Isaia, si parla di «un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati»<sup>1</sup>. Il Profeta si sofferma con una certa insistenza nel descrivere ciò che è posto sulla tavola di questo banchetto. Al di fuori dell'immagine che già di per sé è così suggestiva e appetitosa, il Profeta ci dice che questa gioia contrassegnata dal banchetto è motivata da ragioni profonde, perché ci viene annunciato che «[il Signore] Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto»<sup>2</sup>. Questa è la ragione autentica di una festa incontenibile, preparata con grande cura. Bisogna fare festa perché ogni lacrima su ogni volto sarà asciugata e perché la morte sarà definitivamente sconfitta. È significativo che proprio nel testo dell'Apocalisse di san Giovanni, nel Capitolo 21, siano riprese esattamente queste parole e ci venga mostrato questo Dio che terge dal volto di ognuno le lacrime e la morte che scompare, offrendoci così un atteggiamento tipicamente materno che dice la prossimità e la misericordia di un Padre. «Ralleghiamoci, – dice il Profeta Isaia – esultiamo per la sua salvezza»<sup>3</sup>. Certamente è un messaggio intriso di consolazione e di speranza.

Questa immagine del banchetto viene ripresa da Gesù e diventa un banchetto di nozze<sup>4</sup>, ma l'atmosfera cambia in modo significativo. C'è un banchetto di nozze preparato anche qui con grande cura, si sottolinea che gli animali grassi sono già stati macellati e tutto è pronto per la festa di nozze del Figlio. Come abbiamo ascoltato però, accade qualcosa di inaspettato: gli invitati incominciano a declinare l'invito e nonostante le ripetute sollecitazioni, addirittura incominciano a malmenare coloro che portano tale invito, alcuni li percuotono e altri li uccidono. Ma la festa si fa comunque. È la reazione che è sconcertante! Vi ricordate la Parabola di domenica scorsa dei vignaioli omicidi<sup>5</sup>? Alla fine, il Signore, interpellando gli ascoltatori dice: «Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini? [...] li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini»<sup>6</sup>. Gesù in questo contesto si astiene da una conclusione; qui invece la Parabola viene chiusa proprio da Lui e ci dice che questo re «mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città»<sup>7</sup>. La festa si fa comunque! Veramente strano, quasi sconcertante.

Come sappiamo bene, questa Parabola è indirizzata ai capi del popolo di Dio, agli scribi e ai sacerdoti farisei. Ricordate la parabola dei due figli, in cui uno dice “Sì” e non va, l'altro dice “No” eppure va e Gesù trae le conseguenze. «Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non

---

<sup>1</sup> Is 25,6.

<sup>2</sup> Is 25,8.

<sup>3</sup> Is 25,9.

<sup>4</sup> Cf. Mt 22,1-14.

<sup>5</sup> Cf. Mt 21,33-43.

<sup>6</sup> Mt 21,40-41.

<sup>7</sup> Mt 22,7.

gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto»<sup>8</sup>. Fate entrare tutti, buoni e cattivi. Entrano coloro che sono nei crocicchi e probabilmente appartengono anche a categorie di persone escluse. Buoni e cattivi. La festa si fa comunque. Ed ecco l'aspetto forse più disorientante: il padrone, visitando coloro che sono entrati presso di lui a fare festa, si rivolge a uno e dice: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?»<sup>9</sup>. Ciò che colpisce è che questo tale avrebbe avuto tutte le ragioni per dire: «Stavo andando a fare la spesa, mi hanno preso, mi hanno detto di entrare. Andavo a fare altro e mi hanno convinto, addirittura costretto ad entrare, quindi abbi pazienza, di grazie che sono venuto a questa festa!». La scusa sarebbe stata ineccepibile! Invece ammutolisce, quasi fosse stato sorpreso in flagranza! E dice che effettivamente manca l'abito nuziale. Ma che cosa è, dunque questo abito nuziale? Fiumi di inchiostro!

C'è però una bellissima pagina di Sant'Agostino che cerca di identificare questo abito nuziale. E dice: «Se parliamo di sacramenti, voi vedete come sono comuni ai cattivi e ai buoni. È forse il battesimo? Senza il battesimo nessuno per verità arriva a Dio; ma non tutti quelli che hanno il battesimo arrivano a Dio. Non posso quindi prendere il battesimo come l'abito di nozze, cioè il sacramento da solo, poiché tale abito lo vedo nei buoni ma anche nei cattivi. Forse è l'altare o ciò che si riceve dall'altare. Noi vediamo che molti mangiano, ma essi mangiano e bevono la propria condanna. Che cos'è dunque? È forse far digiuno? Fanno digiuno anche i cattivi. È forse frequentare la chiesa? Ma la frequentano anche i cattivi»<sup>10</sup>. Agostino era un abile oratore e tiene nella *suspense*; dopo aver eluso tutte le domande e le risposte a queste domande, dice: «Qual è dunque l'abito di nozze? "Il fine del precetto – dice l'Apostolo – è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera" (1Tm 1,5)»<sup>11</sup>. È vero che anche i cattivi possono amare, ma soltanto questa carità che nasce da un cuore puro, da una retta coscienza e da una fede sicura è l'abito nuziale. «È siffatta carità – afferma Agostino – l'abito di nozze. "Se io sapessi parlare le lingue degli uomini e degli angeli, ma non possedessi la carità, sarei – dice l'Apostolo – come una campana che suona o un tamburo che rimbomba [...] Se avessi – dice ancora – il dono della profezia e quello di svelare tutti i segreti, se avessi il dono di tutta la scienza, e avessi tanta fede da smuovere i monti, ma non avessi la carità, non varrei nulla" (1Cor 13,1-2). [...] Quanti beni non giovano a nulla se ne manca uno solo!»<sup>12</sup>. E questo unico bene è la carità. È la carità, infatti, che permette che la chiamata sia una chiamata universale, come diceva Isaia «per tutti i popoli»<sup>13</sup>, «cattivi e buoni»<sup>14</sup>. Nessuno è escluso da questa chiamata. C'è una dimensione universale della chiamata e la Chiesa deve essere come quel tale che all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre, alle cinque esce e chiama, continuamente<sup>15</sup>! La Chiesa ha questa missione di chiamare tutti. Si tratta di buttare questa rete che può prendere pesci buoni e pesci cattivi, ma c'è un passaggio: la chiamata diventa elezione se colui che è chiamato, lascia che la carità informi, trasformi e plasmi la sua vita. Questa è la dignità del credente! La veste esprime una dignità e la dignità del credente è la carità, quella carità che è stata riversata in modo sovrabbondante nella sua vita per il dono dello Spirito Santo. Direbbe San Giovanni: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo»<sup>16</sup> e doniamo agli altri ciò che in modo sovrabbondante è stato

---

<sup>8</sup> Mt 21,32.

<sup>9</sup> Mt 22,12.

<sup>10</sup> AGOSTINO, *Discorso* 90,5.

<sup>11</sup> AGOSTINO, *Discorso* 90,6.

<sup>12</sup> AGOSTINO, *Discorso* 90,6.

<sup>13</sup> Is 25,6.

<sup>14</sup> Mt 22,10.

<sup>15</sup> Cf. Mt 20,1-16.

<sup>16</sup> 1Gv 4,19.

riversato nei nostri cuori. È la carità che rimane. È la carità che edifica. È la carità che diventa Sacramento della presenza e della misericordia del Padre.

Cari Fratelli e sorelle della Carità, noi non abbiamo affidato a voi la carità e vi siamo grati perché ci ricordate, con il vostro servizio, che la carità non è delegabile e ognuno di noi deve portare questo abito nuziale. Continuate ad essere di stimolo e di profezia per la nostra Chiesa e per le nostre comunità cristiane, non perché mandino a voi i poveri e gli ammalati ma perché ciascuno di noi possa prendere consapevolezza che lui è inviato ad essere segno e sacramento della misericordia del Signore. Che la vostra presenza nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie, diventi allora quel lievito che fa fermentare tutta la pasta, quel lievito che ci fa prendere coscienza che possiamo diventare da chiamati a eletti, se saremo consumati dalla carità.